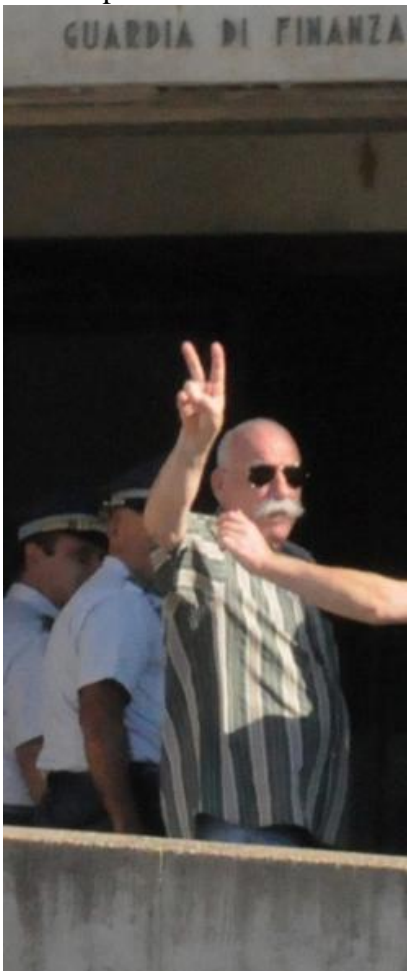


<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2012/08/20/news/doddore-digiuna-e-parlera-solo-in-sardo-1.5570810>

Doddore digiuna e parlerà solo in sardo

Oggi interrogatorio di garanzia per l'indipendentista di Terralba arrestato per una serie di reati fiscali per milioni

di Giampaolo Meloni



ORISTANO. Il medico lo ha trovato leggermente debilitato. L'omone c'è ma due giorni consecutivsenz'acqua e cibo si fanno sentire anche su Salvatore Doddore Meloni. La visita eseguita nel carcere di Piazza Manno ha accertato le condizioni sanitarie ma non è servita a convincere l'indipendentista terralbese a interrompere lo sciopero della fame e della sete che ha intrapreso fin dall'arresto, sabato mattina. È stata la prima dichiarazione che ha rivolto agli uomini della Guardia di finanza quando gli hanno contestato una sequenza pesante di illegalità fiscali.

Secondo Cristina Puddu, l'avvocato del Foro oristanese che rappresenta l'imprenditore in questa vicenda, la decisione della magistratura non è arrivata del tutto inattesa. La bocciatura sancita dalla commissione elettorale sul referendum per l'indipendenza della Sardegna proposto dal Movimento di Doddore e l'annuncio della candidatura alle elezioni regionali avrebbero delineato una dubbia coincidenza di tempi. Complotto? «La politica non ha nulla a che fare, qui si tratta di reati fiscali», hanno tempestivamente replicato le «fiamme gialle» all'indipendentista che mentre scendeva dall'auto per entrare nel carcere di quello che ritiene uno Stato straniero, denunciava l'ombra del complotto.

Stamane ribadirà al gip la sua condizione di prigioniero politico, lo dichiarerà in limba, perché intende parlare solo con l'idioma della sua terra che nulla ha a che fare con l'Italia. «Sono sardo, anzi nuragico, appartengo a una minoranza etnico-territoriale. Chiedo che la Repubblica italiana mi riconosca come apolide», disse l'estate scorsa prima di entrare nel palazzo di giustizia oristanese per affrontare il contenzioso con quella nazione straniera che gli contesta l'usucapione dell'isola di Mal di Ventre. Lì, su quello scoglio di natura selvaggia che s'incrocia a vista da Putzu Idu, sulla costa di San Vero Milis, Meloni e il suo movimento avevano proclamato la nascita della Repubblica indipendente di Malu Entu e insediato il governo. Era il caldo 28 agosto del 2008.

Quella secessione, per quanto esercitata nelle forme di un atto simbolico, gli ha procurato un sacco di guai. Ma ebbe anche qualche soddisfazione. Se «i sardi allocausu ridono di me», osservò quel giorno della ribellione antistatuale, non altrettanto indifferenti furono i federalisti della Lega Nord di Umberto Bossi, che con prontezza padana gli dichiararono solidarietà. Affinità alla quale ha aggiunto spessore ieri pomeriggio Franco Borghesio, senatore leghista dal linguaggio solitamente libero dalle camicie di forza del galateo ma qui insolitamente pacato: «Onore a Doddore», ha sintetizzato su Facebook. Auspici sui quali Salvatore Meloni stavolta non corre rischio di inciampare come accadde a inizio estate per via di quel referendum sull'indipendenza dell'isola. In giugno, memore della delicatezza che il Senatùr gli dedicò a suo tempo, decise di ricambiare ma venne espulso dal Movimentu de liberatzioni nazionali sardu (Mlns) perché «schierandosi pubblicamente a favore di Bossi, per avere indetto il referendum consultivo per l'indipendenza e appoggiato il candidato di Sel alle amministrative di Terralba» venne meno alla natura giuridica del Mlns, che non contempla «di scendere a patti, compromessi, appoggiare o trattare con istituzioni dello Stato straniero occupante italiano». Parole che a occhio e croce potrebbero suonare come il rimprovero del figlio al padre, ma la politica è anche l'arte delle sottigliezze che fanno la differenza.

Probabilmente Salvatore Meloni si sente oggi più lusingato dal fresco segretario della Lega Maroni, che prefigura di confederare gli indipendentisti sardi. Doddore avrà modo di pensarci, magari più avanti. Oggi a mezzogiorno gli tocca di parlare con il magistrato nell'interrogatorio di garanzia. Difficilmente lo farà, salvo gli venga consentita la libertà lessicale che lui rivendica. «In caso contrario rifiuterà di rispondere», ha anticipato il suo difensore preannunciando ricorso al Tribunale del riesame.

Tradotti in cifre i guai di Salvatore Meloni relativi agli anni scorsi si sintetizzano in redditi non dichiarati per circa 5 milioni di euro e un'omessa dichiarazione dell'Iva per 700.000 euro. Per queste violazioni, emerse dal controllo su società a lui riferibili, furono messi sotto sequestro beni per un controvalore di circa 600mila euro. Da ulteriori accertamenti è emerso che Doddore Meloni ha mostrato «abitudine e recidiva nel campo dell'illegalità fiscale», e come accertato dalla Tributaria, lo ha fatto «in completo sfregio alle normative fiscali e penali vigenti». Nuove indagini della Finanza hanno accertato un'ulteriore evasione d'imposta per un milione 250mila euro e il mancato versamento di Iva per circa 150.000 euro.